



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA

28 Novembre

«Ora a questa giunta darei un bel 4»

Comiso. L'ex candidato a sindaco Salvo Liuzzo si toglie un bel po' di sassolini dalle scarpe

VANESSA AMICO

COMISO. Sono già trascorsi sei mesi dalla rielezione del sindaco Maria Rita Schembari. Sei mesi che sono serviti per tracciare una ripartenza della macchina amministrativa. Salvo Liuzzo, esponente di Italia Viva e promotore della lista Coraggio Comiso, candidato unico del centrosinistra alle scorse elezioni comunali, non ha riportato quel consenso che ci si poteva aspettare alla vigilia. Ma non per questo ha rinunciato all'agone politico. Anzi, adesso, si dice più determinato che mai. Sostenendo che, dagli errori, qualcosa s'impara.

Quale il suo giudizio attuale sull'attività amministrativa?

«Se dovessi dare un voto, in uno slancio di generosità, sarebbe un bel 4. Nel breve volgere di sei mesi sono riusciti a farsi commissariare dalla Regione per i bilanci esitati in ritardo. Bilanci chiusi con enormi difficoltà. Hanno aumentato la pressione fiscale, aumentata la tari e la retta per il trasporto scolastico, costretto le famiglie degli studenti pendolari a mettere i soldi di tasca propria. E poi, la refezione scolastica: hanno mentito sulle reali motivazioni, adducendo scuse puerili, quale, ad esempio, quella della cucina che dall'oggi al domani è diventata inservibile. La verità è che il Comune è insolvente, ci sono parecchi milioni di euro di fatture emesse e non pagate. Non hanno potuto fare la spesa per la mensa e i fornitori non si fidano più. In questo momento abbiamo lo stesso rating dell'Argentina. Hanno tentato fino a metà di settembre di nascondere la gravità della situazione. Hanno creato le condizioni per una disuguaglianza sociale: le famiglie più abbien-



Salvo Liuzzo. Sopra, palazzo di Città

ti hanno provveduto con i catering dei ristoranti e panifici. Alcuni bambini, invece, mangiano gli avanzi della sera prima. Tutto ciò è inaccettabile. Se in campagna elettorale avessero raccontato tutto quello che sarebbe accaduto in questo semestre, non credo si sarebbe verificato il suffragio record della Schembari».

Quale, invece, lo stato di salute dell'opposizione in Consiglio?

«Nonostante i numeri risicati che penalizzano la coalizione perdente, non posso non dire che politicamente abbiamo messo in seria difficoltà l'Amministrazione comunale. E volendo mettermi nei panni dei consiglieri di maggioranza, mi rendo conto che è impossibile difendere l'indifendibile. In alcune occasioni ho pure provato sincero imbarazzo per loro. Persone per bene che in buona fede hanno creduto ad una narrazione fantasiosa, fatta di selfie, gentilezza, dediche su richiesta per le coppie che fanno le pubblicazioni di matrimonio sulla pa-

Continua



«Ne stanno combinando di tutti i colori gravando in vari modi sulle tasche dei nostri concittadini»

gina istituzionale del Comune. Dietro questa piacevole e giocosa immagine, una mancanza di capacità amministrativa, oggi emersa con tutta la sua forza».

Non sarebbero, però, mancate alcune polemiche tra i gruppi di opposizione. Per quale motivo?

«Smentisco categoricamente. Ci sono certamente delle differenze di idee sui massimi sistemi, sulla politica nazionale. Invece, registriamo assoluta compattezza e armonia sui temi locali. Siamo pochi ma buoni, decisamente».



«Il centrosinistra ha bisogno di essere ricostruito»

Ci dica una cosa: si ricandiderebbe se potesse tornare indietro?

«Assolutamente sì: è stata un'esperienza esaltante, politicamente e umanamente. Ho conosciuto persone straordinarie che hanno rinunciato agli affetti, al lavoro, per fare la campagna elettorale. Li ringrazierò a vita. Specialmente le donne, hanno guidato la campagna elettorale con coraggio, in mezzo ad una tempesta che ha visto il centrosinistra perdere ovunque in Italia. Personalmente, dico che è stata una grande palestra e, con la massima modestia, credo di avere fatto più di quanto mi aspettassi. Forse l'unico errore che ho compiuto è stato quello di sottovalutare il contesto nazionale, che ha influito in maniera importante sull'esito finale. Ma era il momento di rompere gli indugi e di dare ai cittadini la possibilità di un e-

sercizio democratico del voto dando una possibilità di alternativa. Mi hanno preso per pazzo, in effetti forse un po' lo sono, ma non posso dimenticare che più di 5000 comisani hanno creduto in me e nella coalizione che ho costruito. E ne vado orgoglioso».

Come vede il dopo Schembari?

«Mai sottovalutare gli avversari. Se vogliamo vincere, bisogna ricostruire il centrosinistra. A due condizioni, però: mettendo da parte ogni pregiudizio sulle vicende nazionali e partendo dal presupposto che ripartire dall'ancien regime, che ha tentato di demolire una classe dirigente, è una opzione da escludere. Io rispetto la posizione e le scelte di tutti, anche di chi non mi ha votato. Ma chi non ha votato il centrosinistra per ripicche personali, adducendo la scusa che non ero abbastanza di sinistra, votando una giunta di centrodestra, per quanto mi riguarda in quell'alveo può rimanerci».

Il vostro prossimo candidato a sindaco: moderato o un uomo di sinistra?

«È troppo presto per dirlo. Io credo che occorra partire da un programma riformista, progressista e moderato. Dopo vengono i nomi. Ma tutti, compreso il sottoscritto, abbiamo l'obbligo morale di essere disponibili a tutto, anche a fare 4 passi indietro, mettendo da parte legittime ambizioni. Decideremo a tempo debito. Di sicuro metteremo il migliore candidato possibile. Lo dobbiamo a Comiso e ai comisani. Ma ciò deve avvenire senza pregiudizi ideologici. Io non mi asterrei mai, o peggio ancora, voterei a destra se il candidato non fosse abbastanza di centro. E' accaduto a maggio, a parti invertite. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: siamo mal governati».

LA POLEMICA

Report sul Ponte sullo Stretto M5S: «Salvini chiarisca in Aula»

ROMA. Polemiche dopo la messa in onda domenica sera dell'inchiesta di Report sul Ponte dello Stretto. Secondo "Report" il ministro Matteo Salvini prima di varare il decreto Ponte ha incontrato l'ex ministro Pietro Lunardi e il costruttore Pietro Salini: il primo è l'ex componente del governo Berlusconi che da ministro ha seguito la gara per l'affidamento del progetto dell'opera, vinta dal consorzio Eurolink; il secondo è il patron dell'azienda, oggi Webuild, che ha oltre il 40 per cento del consorzio in questione e che adesso si rivede in pista per l'opera dopo che il governo Monti aveva bloccato tutto. «Sarà una grande opera che porterà lavoro e sviluppo in tutta Italia, non solo in Sicilia e in Calabria. Poi con tutto il rispetto per Report guardo altre televisioni». Così replica il ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, Matteo Salvini. «Dopo 50 anni di chiacchiere sarò orgoglioso di partecipare a un'opera che l'ingegneria al mondo invidierà», aggiunge Salvini rispondendo ai giornalisti.

«È gravissimo che, come rivelato da Report, prima dell'approvazione del decreto Ponte con il quale i lavori di realizzazione dell'opera sono stati riassegnati alla Webuild, il Ministro Salvini, abbia incontrato l'ex ministro Pietro Lunardi e il costruttore Pietro Salini, che possiede il 40% di Webuild e che, con il decreto Ponte, si rivede in pista per l'opera dopo che il governo Monti aveva bloccato tutto. Si fanno sempre più evidenti le motivazioni per cui la società Ponte Stretto di Messina ha negato al sottoscritto la visione della relazione del progetto, contravvenendo a quelle che sono le mie prerogative di parlamentare» afferma il co-portavoce nazionale di Europa Verde e deputato di Alleanza Verdi e Sinistra, Angelo Bonelli, che prosegue: «Questa vicenda rappresenta un chiaro esempio di come, in Italia, gli interessi privati continuino a influenzare decisioni di portata nazionale». Il M5S aggiunge: «La favoletta del Ponte sullo Stretto, bandierone dato dalla Meloni a Salvini per tenerlo buono, sta assumendo contorni torbidi e prossimi alla farsa». «Lunardi ha negato di aver avuto un ruolo nella nomina di Ciucci a capo della Stretto di Messina Spa, ma dal servizio di Report emerge che a quegli strani incontri preliminari non siano stati estranei nemmeno i vertici di WeBuild. Riteniamo che Salvini debba venire a riferire in Parlamento subito: depositeremo un'interrogazione».

CORTE DEI CONTI

I magistrati vogliono fare chiarezza su Sicilia digitale

PALERMO. I magistrati della Corte dei Conti vogliono veder chiaro sui debiti e i crediti di Sicilia digitale Spa, la società in house della Regione Siciliana. Due anni la Spa è stata ricapitalizzata dalla Regione con oltre 12 milioni di euro. Dagli uffici regionali è stato risposto che ha deciso di adottare perché la società «ha rinunciato agli otto decreti ingiuntivi relativi ad attività di gestione e conduzione progettuali eseguito nel periodo 2010-13 per 53,21 milioni di euro prelevati nei confronti della Regione».

Avendo rinunciato ai decreti ingiuntivi ma non al credito, il collegio dei giudici contabili ha chiesto all'ammini-

strazione «se fossero state previste, in riferimento ai crediti vantati da Sicilia Digitale Spa, somme nel fondo passività potenziali e se l'importo di 53,21 milioni fosse incluso nell'importo di 95,1 milioni afferente ai crediti vantati dalla società in house nei confronti dell'Autorità regionale per l'innovazione tecnologica (Arit)». «Il ragioniere generale - scrivono i giudici nella relazione sul rendiconto per il 2021 - ha precisato che nessuna somma è stata prevista nel fondo passività potenziali e che l'importo di 95,1 milioni comprende anche i 53,21 milioni». Da qui, la decisione della Corte di approfondire il dossier Sicilia Digitale. ●

Pensioni più pesanti da gennaio, fino a 130 euro ma i sindacati insistono: fondi per la riforma

ENRICA PIOVAN

ROMA. Da gennaio pensioni un po' più pesanti. Il governo ha fissato per il prossimo anno l'adeguamento all'inflazione al 5,4%. Un decreto firmato dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, di concerto con la ministra del Lavoro, Marina Elvira Calderone, fissa la percentuale con cui verranno rivalutate le pensioni nel 2024. In dettaglio, la rivalutazione delle pensioni rispetto all'inflazione, con il tasso fissato al 5,4%, significherà nel 2024 aumenti fino a 122 euro per gli assegni fino a quattro volte il minimo, quelli per cui è previsto il recupero pieno dell'aumento dei prezzi, ovvero quelli fino a 2.272,96 euro lordi. Al momento infatti il trattamento minimo per il 2023 è fissato a 563,74 euro, ma a questo va aggiunto lo 0,8% di differenza tra l'inflazione recuperata nel 2023 (7,3%) e quella effettiva registrata nel 2022 (8,1%).

Chi ha redditi da pensione tra i 2.272,96 euro (quattro volte il minimo) e 2.841,2 euro al mese (cinque volte il minimo) prende un recupero del 4,59% (l'85% del 5,4%), quindi al massimo 130,41 euro. Chi ha redditi tra cinque e sei volte il minimo (3.409,44 euro) ha diritto ad un recupero del 53%, quindi ha un aumento del 2,862% pari al massimo a 97,57 euro. Chi ha pensioni fino a otto volte il mi-

nimo (4.545,92 euro al mese) ha diritto a un recupero del 47% dell'inflazione, quindi al 2,538%, per un aumento del cedolino al massimo di 115,37 euro. I pensionati che hanno redditi tra otto volte (4.545,92 euro) e 10 volte il trattamento minimo (5.682,4 euro al mese) hanno diritto ad un recupero del 37% dell'inflazione, quindi a fronte di un aumento dei prezzi del 5,4%, all'1,998%. Potranno ottenere al massimo un aumento sul cedolino di 112,96 euro. Chi ha pensioni oltre le dieci volte il minimo avrà una percentuale sull'aumento dei prezzi del 22%, quindi solo l'1,188% a fronte di un'inflazione nel 2023 valutata al 5,4%. Se si ha un assegno lordo da pensione da 7 mila euro al mese si avrà un aumento di 131,6 euro sempre lordi.

Un aiuto che, però, non basta a placare le critiche sul tema delle pensioni. Che sarà oggi in cima alle priorità del confronto a Palazzo Chigi tra il governo e i sindacati sulla Manovra. In attesa di capire la posizione dell'Esecutivo, la Cisl torna a chiedere di ritirare il discusso articolo 33 che taglia i rendimenti delle pensioni di statali e medici: «Bisogna togliere le ombre sulle pensioni», dice il segretario Luigi Sbarra. La Manovra «è sbagliata» e da cambiare, torna a ripetere il segretario della Cgil, Maurizio Landini. Che dalla tappa a Cagliari della mobilitazione indetta in tutta Italia insieme alla Uil, insiste nel difendere il diritto di sciopero: «Attaccarlo vuol dire limitare la libertà delle persone», dice spiegando la scelta di impugnare insieme alla Uil il provvedimento di precettazione. E lo scontro tra il fronte sindacale e il governo resta infuocato, con il ministro dei Trasporti,

Matteo Salvini, che si scaglia contro lo sciopero dei mezzi pubblici rinviato al 15 dicembre: «Farò tutto quello che la legge mi permette per ridurre al minimo i disagi», assicura.

Intanto, il lavoro in Parlamento sul decreto "Anticipi" registra qualche rallentamento, che rischia di ripercuotersi sulla Manovra. Le riunioni al Senato con il governo per fare il punto e iniziare a votare sugli emendamenti si arenano sull'annuncio di una decina di modifiche del governo in arrivo. Una dovrebbe essere sugli affitti brevi, con il Codice identificativo richiesto a più riprese da Fi. Altri 4 emendamenti sono attesi dai relatori e riguarderanno una serie di novità concordate nel centrodestra, che non sono potute entrare nel decreto "Proroghe", tra cui i concorsi nella Consob e la fattura elettronica. Sugli emendamenti del governo, però, secondo quanto riferisce l'opposizione, si sarebbe reso necessario anche un passaggio in Cdm. La volontà nella maggioranza è di votare a partire da domani e chiudere in commissione entro la settimana: il provvedimento è atteso in Aula al Senato dal 5 dicembre; mentre la legge di Bilancio a partire dal 12. Esclusi invece interventi sul "Superbonus": il governo, spiegano le opposizioni, ha confermato che non ci sarà nulla, né nel dl "Anticipi", né in Manovra.

Intesa tra Israele e Hamas

«Due giorni di tregua»

E la Striscia prende fiato

Gli ostaggi. Ieri la liberazione di undici prigionieri e l'accordo prevede il rilascio di altri 20 in cambio di 60 palestinesi. Ma la guerra non è finita

MASSIMO LOMONACO

TEL AVIV. Altri due giorni di tregua a Gaza. Grazie alla mediazione di Qatar, Egitto e Usa, Israele e Hamas hanno raggiunto l'intesa che consentirà il rilascio di altri 20 ostaggi israeliani (10 per ogni giorno aggiuntivo di cessate il fuoco) in cambio di 60 detenuti palestinesi nel solito rapporto di 1 a 3.

La proroga della tregua - che sarebbe altrimenti scaduta stamattina - ha trascinato con sé anche lo sblocco della trattativa sulla quarta tranche di ostaggi che si era complicata. Ieri sera sono usciti da Gaza undici prigionieri - 9 bambini e 2 madri, tutti del kibbutz di Nir Oz - in cambio della scarcerazione di 30 minori e tre donne palestinesi: tra queste Yasmin Shaaban e E-taf Jaradat, entrambe di Jenin, e Nufouth Hamad, del quartiere di Sheikh Jarrah a Gerusalemme est. Assieme agli ostaggi israeliani Hamas ha liberato anche 6 cittadini thailandesi.

Secondo quanto riferito da Haaretz, nelle settimane scorse il leader di Hamas nella Striscia Yahya Sinwar ha incontrato alcuni degli ostaggi tenuti nei tunnel e si è fermato con loro a parlare in ebraico. Una prova importante del fatto che il capo dei miliziani è ancora a Gaza. La possibilità di estendere la pausa nei combattimenti - sono state ribadite tutte le condizioni contenute nell'intesa originaria, quindi anche l'ingresso degli aiuti umanitari nella Striscia - era già prevista dal primo accordo che aveva come obiettivo la liberazione di 50 ostaggi in cambio di 150 palestinesi. Ma non era affatto scontato che questo poi sarebbe effettivamente avvenuto. Il presidente degli Stati Uniti Joe Biden ha salutato con favore la proroga rivendicando di aver «costantemente premuto» per un esito del genere, mentre il segretario generale dell'Onu Antonio Guterres ha parlato di «un raggio di speranza». Hamas ha anche fatto sapere che i prossimi

scambi potrebbero riguardare non solo donne e bambini ma anche altri ostaggi, in particolare i soldati israeliani rapiti il 7 ottobre. Una trattativa, ha spiegato Izzat Arshak dell'ufficio politico della fazione, da condurre però in maniera «separata» rispetto a quella portata avanti per i civili. Anche due beduini israeliani sconfinati nella Striscia sono da anni prigionieri di Hamas, che conserva inoltre i resti di due soldati caduti nel conflitto del 2014. I miliziani hanno poi informato l'Egitto e il Qatar di aver individuato altri ostaggi israeliani nella Striscia: si tratta di quelli nelle mani della Jihad islamica o anche di semplici cittadini entrati in Israele il 7 ottobre al seguito dei terroristi per razziare i kibbutz.

Lo stallo nel rilascio di ostaggi e detenuti palestinesi che si era registrato in mattinata era stato causato da entrambi le parti. Israele ha accusato Hamas di violare quanto previsto dall'accordo separando le famiglie, ovvero di voler liberare i bambini ma non le madri. Da parte sua Hamas voleva che Israele scarcerasse sei detenuti arrestati prima del 7 ottobre invocando il principio di anzianità, ovvero la necessità di rilasciare per primi i prigionieri detenuti da più tempo. Altro intoppo riguardava proprio il nome di Nufouth Hamad, la ragazzina condannata una settimana fa a 12 anni per aver accoltellato una donna israeliana. La fumata bianca sul prolungamento della tregua ha consentito anche la soluzione di questi problemi. Raggiunta l'intesa, Israele ha cominciato ad informare le famiglie dei rapiti: subito dopo la loro consegna alla Croce Rossa e l'uscita da Gaza, gli ostaggi - presi in consegna dalla sicurezza israeliana - sono stati portati negli ospedali dove saranno di nuovo visitati. Ma se i civili e gli sfollati di Gaza potranno contare ancora su qualche giorno di quiete, non vuol dire che la guerra non riprenderà. ●